

CESARE FAIAZZA

---

*Famiglia dei Discepoli*

## SEMERIA-MINOZZI: LA CARITÀ IN AZIONE

*Una carrozzella squinternata ci trascinava  
un tardo pomeriggio da Venosa a Maschito.  
Eravamo stanchi ambedue,  
l'anima incline alla tenerezza del tramonto.  
La collina arsiccia a ridosso, l'ampia china dinanzi,  
tra veli di viola, sino alle Murge lontane.  
Parlavamo poco assorti e pensosi.  
A un tratto lui: — "Chi mai potrà pensare  
che un prete e un frate si siano uniti così  
per un'Opera di bene, si siano amati tanto!" —  
E si tacque.  
Mai dolcezza lacrimò più tenera nei cuori degli uomini<sup>1</sup>.*

Vorrei prendere le mosse da questa stupenda e delicata pagina autobiografica che abbiamo ora condiviso, sembrandomi al tempo stesso *rivelazione* e *invocazione*. Tutto era scattato in quel crepuscolo novembri-  
no bellunato quando al vanire del giorno si celebrava la fine di un incubo infernale:

«Passammo insieme il Piave, con l'esercito nostro vittorioso e ci avviammo con esso a Belluno. Eravamo soli nell'auto. Cadeva il giorno e pur tra i canti della vittoria che si levavano d'ogni dove, l'ora sua dava a pia malinconia. Parlavamo a respiro dolce e piano. Mai i nostri cuori erano stati più vicini, avevan palpitato così intimamente, l'uno nell'altro. Disse lui: — Cosa farai adesso? — Tornerò a insegnare — risposi —. Darò subito la libera docenza, e riprenderò a occuparmi de' miei paesi, de' poveri dell'Agro Romano. — E tu? — Io non so, caro. Se mi rimandassero in Belgio, mi dispiacerebbe assai. Non si sta bene noi lassù. Le sardelle di Bruxelles non mi vanno. Ma la Provvidenza è stata così larga con me, così buona, che obbedirei senz'altro. Pensare: avermi messo a contatto con tutta la gioventù d'Italia, avermi slargato un così vasto campo di lavoro con tante soddisfazioni d'ogni genere... oh, son proprio contento, proprio grato a Dio. Non avrei potuto sognare di più. Se mi mandano, andrò. — Ma perché dovrebbero mandarti? — Le cose umane! Finita la guerra, qualcuno ne piglierà certo motivo per invelenire, per risvegliar discussioni antiche, antichi dissidi, rancori antichi, riaprir piaghe sì e no cicatrizzate, chi sa ... Ci vuol pazienza, caro. Gli uomini son fatti così. E i nostri

---

<sup>1</sup> G. MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria*, Roma, Ed. ONPMI, 1967, pp. 196-197.

non fanno eccezione, oh no! Andrò. — Sarebbe enorme: un'ingiustizia insensata. Dopo tanta fatica, tanto bene fatto, per la Chiesa e per la patria... Non è possibile. Neppure a pensarlo. — Conosci poco la nostra gente, caro! È la sua voce pacata, calda, sospirosa nella sera bruna ne scendeva tenera al cuore, l'ammolliva. Sentivo lacrimare l'anima. Tacemmo a lungo, vagando ognuno per vie senza meta, brividendo in una incertezza dolorosa. — Non potremmo — ripresi, scuotendomi d'addosso l'affannata pena — fare un Orfanotrofio? Tu ne prendi la direzione, e chi oserà toccarti dagli orfani, gli orfani di guerra? — Un Orfanotrofio!... e dove?

Non saprei: vedremo. Nel Mezzogiorno, penso. Ricordi i soldati della Terribile? Non piangevan che per i lor figli, non raccomandavan che le loro povere creature. — E i mezzi? — Dio provvederà, caro. Tanti orfani ci lascia la guerra che la patria dovrà occuparsene»<sup>2</sup>.

E il biografo Romeo Panzone chiosa: «Il Signore indicava ancora la strada della carità. Dunque non dovevano smobilitare»<sup>3</sup>.

#### *Rivelazione e invocazione*

Il tema affidatomi vuole partire dall'intersecazione di due esistenze che hanno saputo tessere un ordito nuovo e inedito nel grande mosaico del Vangelo della carità. Molte furono negli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento le figure che spiccarono e le iniziative che fiorirono nel campo sociale e assistenziale, anche degli orfani di guerra, ma reputo che non debba sfuggire al rigore di un'onesta ricerca storica la modernità e l'originalità di Padre Semeria e Padre Minozzi, i due apostoli della Chiesa e dell'Italia, che il documentario poc'anzi proposto definiva: *Due anime, una via*.

#### *Che un prete e un frate...*

È un fatto inedito nella storia della Chiesa. Le opere sono sempre sorte o da un versante o dall'altro: o vita religiosa, o singoli preti diocesani, ma insieme... non ci è dato riscontrarne. Ancor oggi, con un Concilio Vaticano II e autorevoli interventi magisteriali, si assiste a un sano ma, a me pare, superato e non vincente "protagonismo o partitismo della carità".

In un mondo sempre più contrassegnato e sfidato dal processo inarrestabile della globalizzazione si parla di multiculturalità, multireligiosità, ecc. Anche in campo economico e tecnico si assiste ad un lento ma vin-

<sup>2</sup> MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria* cit., pp. 181-182.

<sup>3</sup> R. PANZONE, *P. Giovanni Minozzi*, Roma, ed. ONPMI, 1971, p. 55.

cente corporativismo: i blocchi finanziari, le fusioni di banche, ecc. intendono ogni sviluppo candidato al futuro in termini di *convivialità delle differenze*. Non di scontro sappiamo debba trattarsi, quanto di integrazione e di apertura. Se Papa Paolo VI, di venerata memoria, definiva il dialogo la via privilegiata della Chiesa, conveniamo che il dialogo è oggi la *password* di ogni progresso dell'umanità. Mi piace riportare quanto giorni fa in altri contesti asseriva mons. Bruno Maggioni:

«C'è dialogo soltanto là dove si comunica qualcosa di vero. D'altro canto il dialogo è autentico se costruisce comunione. Le singole voci hanno il diritto e il dovere di farsi sentire, ma le singole voci hanno nel contempo — e con altrettanta forza — il dovere di entrare in una prospettiva globale, in un discorso comune. Inoltre, il dialogo è autentico se è dinamico, proteso in avanti. Il vero dialogo porta ad accordi di cambiamento, non statici, alla ricerca di sistemazioni migliori. Ma questo esige che ci sia un grande amore alla verità e al bene comune, tale da renderci liberi anche dai propri interessi. Per dialogare occorre anche essere uomini semplificati, profondamente inseriti nella vita: liberi — ad esempio — dall'ansia del possesso, dai valori illusori, dalle ideologie, in una parola da tutte quelle sovrastrutture e quelle alienazioni che ci distraggono dall'essenziale. Perché è vero dialogo solo quello che si svolge in profondità, attorno ai problemi veri dell'esistenza. Si deve poi dire — e qui scendiamo nel profondo della persona — che il dialogo richiede duplice consapevolezza: di essere poveri (dunque bisognosi di ascolto), di essere ricchi (e dunque portatori di una parola di verità che abbiamo il dovere di proclamare). È questa la vera umiltà, che esclude al tempo stesso l'intolleranza e la neutralità, l'arroganza e la passività. Infine, il dialogo richiede la rinuncia a un linguaggio di gruppo (che soltanto chi ne fa parte è in grado di comprendere), per adottare un linguaggio desunto dall'esperienza comune, in grado di raggiungere chiunque. I veri uomini di dialogo parlano nel modo più semplice possibile, si sforzano di farsi capire da tutti»<sup>4</sup>.

#### *La sfida della comunione*

In pagine di stupenda e rara bellezza, Giovanni Paolo II, nella *Novo Millennio ineunte*, parla della strategia della comunione come via prioritaria della Chiesa del Terzo Millennio: È l'altro grande ambito in cui occorrerà esprimere un deciso impegno programmatico [...]: *quello della comunione (koinonìa)* che incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa... Tante cose, anche nel nuovo secolo, saranno necessarie per il cammino storico della Chiesa; ma se mancherà la carità (*agape*), tutto sarà inutile<sup>5</sup>. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere in-

<sup>4</sup> B. MAGGIONI, in «Religiosi in Italia», n. 358 (2007), p. 10.

<sup>5</sup> ID., 42.

nanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «dono per me»<sup>6</sup>.

Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La comunione deve qui riflettere nei rapporti tra Vescovi, presbiteri e diaconi, tra Pastori e intero Popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali<sup>7</sup>. L'unità della Chiesa non è uniformità, ma integrazione organica delle legittime diversità<sup>8</sup>.

Dalla comunione intra-ecclesiale, la carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci *nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano*. È un ambito, questo, che qualifica in modo ugualmente decisivo la vita cristiana, lo stile ecclesiale e la programmazione pastorale. Il secolo e il millennio che si avviano dovranno ancora vedere, ed anzi è auspicabile che lo vedano con forza maggiore, a quale grado di dedizione sappia arrivare la carità verso i più poveri<sup>9</sup>. Non v'è distanza tra coloro che sono stretti insieme dall'unica comunione, la comunione che ogni giorno si alimenta alla mensa del Pane eucaristico e della Parola di vita<sup>10</sup>.

A me pare che dall'avventura di carità di Padre Semeria e Padre Minozzi, congiuntisi dopo un glorioso, autonomo e promettente percorso individuale, dobbiamo raccogliere l'invito a costituire nella Chiesa — e non solo — per i preti e i religiosi — e non solo — un *cooperativismo nella e della carità*. È maturo il tempo, in questa congiuntura epocale della storia, di dar vita ad un modello nuovo di relazioni all'interno della Chiesa, ove i molteplici carismi si uniscano intorno a progetti condivisi.

Nell'Opera suscitata e diretta da Padre Semeria e Padre Minozzi, per loro espressa volontà, *ab initio* hanno collaborato decine e decine di Congregazioni femminili; oggi ne contiamo 18, le quali, ognuna conservando la propria specificità, ci permettono di perseguire i suoi benefici intenti.

E non solo: già dal principio molti laici, in collaborazione con i Discepoli, o anche per conto proprio, hanno consentito all'Ente di esplicare la sua provvidenziale attività. Oggi vantiamo la presenza di decine di cooperative sintonizzate sulla nostra lunghezza d'onda, all'interno delle pur mutate e attualizzate istituzioni.

Forse «sul quadrante della storia» scocca l'ora, ma Padre Semeria e Padre Minozzi ne sono i riusciti ed esemplari antesignani, che anche tra clero e religiosi si attivi quel necessario e disarmante — oserei definirlo

<sup>6</sup> ID., 43.

<sup>7</sup> ID., 45.

<sup>8</sup> ID., 46.

<sup>9</sup> ID., 49.

<sup>10</sup> ID., 58.

— *ecumenismo della carità*, per cui l'unità nelle differenze realizzi quanto nella succitata Lettera Apostolica auspicava Giovanni Paolo II: «Si tratta di continuare una tradizione di carità che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva. È l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione»<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> *Id.*, 50.

